

I testi antisemiti, le polemiche
su un'eredità scomoda: confronto
tra Ferraris e Günter Figal

“Nei Quaderni di tenebra la maledizione di Heidegger”

MAURIZIO FERRARIS E GÜNTER FIGAL

UNA maledizione che non finisce. Una scia nera che arriva dal passato nazista e razzista di uno dei più grandi pensatori del Novecento e che mette in crisi studiosi e ricercatori di oggi. Continuano far discutere i *Quaderni neri* di Martin Heidegger, i suoi testi fortemente antisemiti rimasti a lungo inediti. Günter Figal, titolare della cattedra di fenomenologia che fu di Heidegger prima e di Husserl poi, dopo la pubblicazione dei Quaderni si è dimesso dalla carica di presidente della Società heideggeriana, definendo «disgustose e terribili» le affermazioni contenute nei taccuini. Un gesto clamoroso a cui sono seguite, qualche giorno fa, le dimissioni della vicepresidente Donatella Di Cesare, che ha accusato di provincialismo la comunità di studiosi.

«Figal — ha dichiarato — considera quei brani rivoltanti, io al contrario ritengo che proprio i *Quaderni neri* impongano di approfondire e ampliare il dibattito su quello che rimane il più importante pensatore del Novecento, per capire le origini filosofiche del suo antisemitismo». Un dibattito acceso che sarà ripreso a Siegen, in Germania, in un convegno internazionale dal 23 al 25 aprile. In

questo dialogo tra Figal e Maurizio Ferraris ne anticipiamo alcuni temi.

Maurizio Ferraris: Cosa ha provato leggendo i *Quaderni neri*, dopo una vita a contatto con i testi di Heidegger? Mi chiedo anche come si sarebbe sentito nel leggerli Pietro Chiodi, il primo traduttore di *Essere e tempo*, che aveva alle proprie spalle la lotta partigiana.



Günter Figal: Non sono mai stato un fan di Heidegger, ma mi ha molto impressionato quando l'ho sentito dal vivo, una volta sola, a Heidelberg. Venne all'ultima lezione di Gadamer e improvvisò un breve discorso: *Che cos'è propriamente la fenomenologia?* Scoprirne il rigido antisemitismo è stata una grande delusione. Per me del suo pensiero a questo punto resta non la filosofia nell'insieme, ma solo delle parti. Non quelle degli anni Trenta e Quaranta, che considero profondamente ideologiche, ma la fenomenologia.

M.F.: Come giudica il fatto che lui avesse disposto la pubblicazione di questi *Quaderni* alla fine dell'edizione completa delle sue opere? Forse pensava che sarebbero stati resi noti in un contesto storico di nuovo favorevole al nazismo?

G.F.: Mi chiedo se Heidegger credesse ancora al nazismo, in

senso stretto, quando ha stabilito il piano: ci possono essere molte ragioni per la sua decisione di pubblicare così tardi i *Quaderni neri*. Ad esempio, il carattere "privato" dei testi. Mentre nei suoi scritti filosofici evita di parlare di sé, qui è alla ribalta: potremmo considerare i *Quaderni neri* l'*Ecce homo* di Heidegger.

Pensiero e vita personale si intrecciano in modo complesso. Quanto alle affermazioni antisemite, pretendono di avere carattere filosofico, ma sono solo manifestazioni di un risentimento stereotipato. La cosa peggiore è che cerchi di spiegare quelli che considera i limiti della filosofia di Husserl riferendosi alla sua origi-

ne ebraica. E trovo scioccante che nei primi anni Quaranta Heidegger lamenti che sia consentito a chi vuole allontanarsi di lasciare la Germania: implicitamente, significa che avrebbe preferito tenere chi voleva emigrare in patria, nei campi di concentramento. Giustifica cioè quello che è stato fatto al popolo ebraico.

M.F.: Già negli anni Trenta Emmanuel Lévinas definì quella di Heidegger una "filosofia dell'hitlerismo", ma per la nostra generazione è stato diverso. Quando ero studente si diceva che Heidegger era stato solo per breve tempo, e per ingenuità, nazista, quando assunse il rettorato dell'Università di Friburgo. Poi nel



GLI STUDIOSI

Sopra, da sinistra, Maurizio Ferraris e Günter Figal. In alto Martin Heidegger

”

Nelle sue tesi 'nere' le affermazioni contro gli ebrei pretendono di avere carattere filosofico ma sono espressioni di un risentimento stereotipato

“

1987 è uscito il libro di Victor Farias che mostrava come Heidegger fosse rimasto nazista fino alla guerra. Ora i *Quaderni* mostrano che non ha mai smesso di esserlo, il che spiega perché non abbia mai riconosciuto la propria colpa.

G.F.: Benché nei tardi anni Trenta e negli anni Quaranta Heidegger critichi la realtà storica

del nazismo, la stolta idea nazionalista del privilegio filosofico della Germania continua a dominare. Lui continua a credere nella peculiare importanza della Germania, senza neppure prendere in considerazione i crimini commessi dalla sua patria. Ignora tutto ciò che non si adatta alla sua costruzione di una Storia dell'Essere, che di fatto è una storia

priva di qualsiasi base empirica.

M.F.: In *Dello spirito* (1987) — libro che si fa carico della contraddizione che comporta, per un grande pensatore ebreo, aver lavorato tanto sui testi di un pensatore antisemita — Jacques Derrida osserva che il nazismo non è l'irruzione di qualcosa di estraneo al mondo dello spirito, e che affonda le sue radici nei punti più alti della cultura europea. Ad esempio si possono trovare affermazioni antisemite in Fichte e nella tradizione della cultura tedesca (per non parlare, ovviamente, dell'antisemitismo cristiano). Ma restano due punti critici: l'antisemitismo non è prerogativa dello spirito tedesco (il caso Dreyfus è avvenuto a Parigi, non a Berlino); poi un conto è essere antisemiti nel Seicento, altro nell'Ottocento, altro ancora

nel Novecento, nel momento in cui gli ebrei vengono sterminati.

G.F.: Sono d'accordo. Heidegger sapeva perfettamente ciò che accadeva ai suoi colleghi, allievi e connazionali ebrei. La sinagoga di Friburgo, che fu devastata e bruciata il 9 novembre 1938, era vicinissima all'Università.

M.F.: Invece insistere sul fatto che l'antisemitismo ha una radice culturale significa introdurre una sorta di determinismo: il che è assurdo. Thomas Mann, che nella prima guerra mondiale era stato nazionalista, si oppose fermamente al nazismo e fu costretto all'esilio. Insomma, decidere di diventare rettore nazista non è un destino, e la cultura non giustifica la sottomissione al nazismo, anzi, insegna la resistenza e

la ribellione.

G.F.: Ho sempre guardato al coraggio politico e alla svolta democratica di Thomas Mann con il massimo rispetto e ammirazione. Ma come fenomenologo, come autore di *Essere e tempo* Heidegger è stato un autore di livello internazionale, e lo rimarrà nonostante la sua vicenda complessiva. Gli studiosi devono tutelare i veri successi filosofici di Heidegger proteggendoli dalle sue aberrazioni politiche e filosofiche.

Il convegno sui Quaderni neri di Heidegger si terrà a Siegen dal 23 al 25 aprile. Tra i partecipanti Maurizio Ferraris, Emmanuel Faye, Markus Gabriel e Richard Wolin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

